

# **Il contributo della Svizzera all'Unità d'Italia** di Marco Cameroni \*

## **Accoglienza e solidarietà, propaganda, sangue**

Queste le parole che svelano il contributo elvetico al processo risorgimentale italiano. Si contano a migliaia gli esuli che vengono accolti a braccia aperte, aiutati, accompagnati. Tra loro, tre nomi di spicco legati all'Unità d'Italia: l'instancabile mente cospiratrice Giuseppe Mazzini, lo studioso e coerente federalista Carlo Cattaneo, il focoso combattente, l'Eroe di mille battaglie Giuseppe Garibaldi.

### **Garibaldi salvato dalla frontiera svizzera**

Dopo l'armistizio imposto dagli austriaci ai piemontesi, che perdono la prima guerra d'indipendenza del 1848, Giuseppe Garibaldi (1807 – 1882), attorniato da 1500 volontari nella Lombardia nordoccidentale, proclama l'insurrezione. La Berna federale è preoccupata. Il Canton Ticino giubila. Il governatore austriaco, Maresciallo Joseph Radetzky (1776 – 1858), mobilita 19 mila uomini, intenzionato a ripulire la zona dei laghi. Garibaldi li tiene in scacco per una dozzina di giorni, grazie all'esperienza di guerrigliero raccolta in Sudamerica. A ridosso della Svizzera ha inizio la sua fama di invincibile. Radetzky sa che vincerà questa battaglia. Tuttavia è turbato da un aspetto politico: il comportamento delle autorità ticinesi, che durante la recente guerra, scrive: *hanno sempre dimostrato la massima inimicizia verso di noi, favoreggiando invece il nemico*. E minaccia di inseguire *queste bande che guastano l'ordine del paese, anche fin dentro il Canton Ticino*. Non lo farà.

Dopo aver respinto gli austriaci con i pochi uomini che rimangono con lui, Garibaldi si rifugia in Svizzera: la salvezza. E' il 27 agosto 1848. L'eco delle sue gesta si diffonde, sonoro. Forse la fama di Eroe nasce ora, incupendo Radetzky. Il Maresciallo sa che il nemico, pur avendo perso, ha politicamente vinto. Il Ticino lo applaude. E Berna corrucchia la fronte, temendo le forti pressioni di Vienna. Per cui gli concede l'asilo, a condizione che si stabilisca lontano dal confine. E lo consiglia di togliere il disturbo. Garibaldi non si fa pregare. Il 10 settembre raggiunge la casa natale a Nizza attraverso la Francia. Non dimenticherà mai di dovere la salvezza sua e dei suoi uomini alla Svizzera. Non tornerà nella Confederazione per molti anni.

Nel frattempo, nella sua vita movimentata, arriva, tra le numerose campagne militari, la spedizione dei Mille, volta a liberare il Meridione dal tiranno borbonico. Quella di Calatafimi, in Sicilia, è una battaglia chiave di un'operazione, poi definita epopea, che provoca reazioni vivaci anche in Svizzera. Spuntano iniziative per raccogliere denaro e armi. In più di un Museo italiano si possono trovare revolver *Colt-Navy* inviate a Garibaldi e ad alcuni suoi ufficiali recanti incisa, in un bel corsivo inglese, la scritta: *Dono dei patrioti svizzeri*.

Giuseppe Garibaldi è di nuovo in Svizzera sette anni più tardi. A Ginevra, dov'è invitato ad assumere la presidenza onoraria di una manifestazione straordinaria: il primo Congresso internazionale della pace e della libertà. Un applauso scrosciante lo accoglie nel *Batiment électoral*, che raccoglie ben 5'915 congressisti, tra cui numerose personalità di spicco. La manifestazione di giubilo scema in parte con l'esposizione di un programma in 12 punti, nel quale Garibaldi attacca il Papato. Ecco.

*1. Tutte le nazioni sono sorelle 2. La guerra tra di loro è impossibile 3. Tutte le contese che sorgeranno tra le nazioni dovranno essere giudicate da un congresso 4. I membri del congresso saranno nominati dalle società democratiche dei popoli 5. Ciascun popolo avrà diritto di voto al congresso qualunque sia il numero dei suoi membri 6. Il papato, essendo la più nociva delle sette, è dichiarato decaduto 7. La religione di Dio è adottata dal congresso e ciascuno dei suoi membri si obbliga a propagarla 8. Supplire al sacerdozio delle rivelazioni e dell'ignoranza col sacerdozio della scienza e dell'intelligenza 9. Propaganda della religione di Dio, attraverso l'istruzione, l'educazione e la virtù 10. La repubblica è la sola forma di governo degna di un popolo libero 11. La democrazia sola può rimediare al flagello della guerra 12. Lo schiavo solo ha il diritto di far la guerra al tiranno.*

Garibaldi vorrebbe vincere la pace nel mondo. Condanna la corsa agli *armamenti spropositati, vero flagello delle nazioni*. E al congresso rinnova la dichiarazione del suo amore per la Svizzera che, così si esprime, *mi vanto di amare come un suo figlio: i principi che regnano presso di lei sono quelli che mi sono cari e che ho sempre difeso*.

Il generale lascia Ginevra l'11. Non tornerà più in Svizzera. La sua scomparsa, avvenuta il 2 giugno 1882, provoca emozione e commozione, che si manifesta in tutta la Confederazione con adunate popolari e cortei. Anche il Consiglio nazionale,

la Camera dei deputati elvetica, rende omaggio all'Eroe: lo sottoscrivono tutti, eccetto i cattolici conservatori.

### **Mazzini cospira per dieci anni in Svizzera**

A Ginevra Giuseppe Mazzini (1805 – 1872) approda una prima volta all'inizio degli anni Trenta dell'Ottocento. E' sulla via di Parigi. Nel Circolo di lettura dello storico De Sismondi incontra il milanese d'origine ticinese Giacomo Ciani, che cambia il suo destino. Con un consiglio: quello di recarsi a Lione, dove gli esuli italiani stanno preparando una spedizione armata contro la Savoia. E' di nuovo nella città di Calvino nell'estate del 1833. Alloggia nel quartiere di Pâquis, nell'Hôtel de la Navigation. Congiura, come ha sempre fatto. Raccoglie soldi, 800 volontari, anche svizzeri, e invita il celebre generale Girolamo Ramorino a guidare la colonna di Ginevra. Questi prima rifiuta, poi perde al gioco 30 dei 40 mila franchi ricevuti da Mazzini, infine assume il comando, con ritardo e senza motivazioni. Un presagio. La spedizione si risolve in uno smacco, uno dei tanti della vicenda mazziniana. Piovono le veementi proteste da mezza Europa: Regno di Sardegna, Austria, Granducato di Baden, Regno del Württemberg, Confederazione germanica, Regno di Baviera, Regno delle due Sicilie, Regno di Prussia, Russia. Contenuti e stile irritano alcuni Cantoni svizzeri, che non intendono reagire. Quelli tornano alla carica, rincarando la dose. Si tratta di un'azione concertata, promossa dal Cancelliere austriaco Klemens Wenzel Lothar von Metternich (1773 – 1859), che vede nella presenza di rivoluzionari di vari paesi in Svizzera una minaccia alla tranquillità di tutta l'Europa. Al temporeggiamento del Direttorio federale, Metternich e gli altri rispondono minacciando un blocco commerciale. Il Direttorio, il cantone che a turno si incarica degli affari correnti della Svizzera del tempo, cede, e il 18 settembre del 1834 invita i cantoni a snidare ed espellere Mazzini.

L'Esule peregrina da un rifugio all'altro finché scopre i Bagni di Grenchen, nel Canton Soletta: uno stabilimento idroterapico assai frequentato, la cui pace è turbata nel maggio del 1836, quando si viene a sapere che un gruppo di proscritti tedeschi si riuniranno qui al fine di mettere a punto un tentativo insurrezionale nel Granducato di Baden. Venti agenti di polizia vi fanno irruzione e arrestano tutti gli stranieri, tra cui Mazzini. In mancanza di prove, sono liberati. Intanto gli amici svizzeri di Mazzini si rivolgono al popolo. A forte maggioranza il Consiglio comunale concede la naturalizzazione all'Esule rivoluzionario e cospiratore. Senza ottenere tuttavia la ratifica del Gran Consiglio, il Parlamento cantonale. Poi la Dieta, ossia l'autorità

federale, non sempre riunita, con pochi poteri, i cantoni godendo di una sovranità pressoché completa, su pressione di Austria e Francia, vota la cacciata di tutti i rifugiati. Mazzini ottiene un passaporto per l'Inghilterra. Nel gennaio del 1837 lascia la Svizzera, accompagnato sino alla frontiera dal Sindaco, dai membri del Consiglio comunale, dal Valletto con la bandiera. Abbandona il paese con molto rimpianto e senza rancore. Scrive a Fritz Courvoisier, un patriota di Neuchâtel, ardente repubblicano, fabbricante di orologi, promotore ferroviario, Gran Consigliere e Consigliere nazionale (deputato federale): ... *je l'aime comme ma seconde patrie*, l'amo come la mia seconda patria.

Nel 1848 l'Italia si solleva. Mazzini accorre a Milano dove, a seguito della caduta della città, si arruola come soldato semplice. Dopo aver partecipato all'ultima resistenza fra Bergamo e Como, ripara a Lugano insieme ad altri 10 mila fuggiaschi. Non perde tempo. Qui costituisce la *Giunta d'Insurrezione nazionale*, al fine di riaccendere la ribellione in tutta l'Italia del Nord. Mette a punto un piano d'azione, destinato al fallimento a causa di un contrattempo imprevedibile: le sommosse anti austriache che scoppiano spontaneamente a Chiavenna e nella vicina Val d'Intelvi. Mazzini non può fare altro che sostenere quei moti, benché prematuri. Il generale ticinese Antonio Arcioni entra in Val d'Intelvi alla testa di una colonna di fuoriusciti lombardi, volontari ticinesi, disertori ungheresi. Invano. La spedizione è un insuccesso. La situazione spinge il Direttorio federale a decretare l'espulsione di tutti i rifugiati italiani. Di conseguenza il Governo ticinese intima a Mazzini di lasciare il territorio.

### **L'Italia: Madre di sangue**

Durante la prima guerra d'indipendenza il Ticino è molto legato sentimentalmente all'Italia, considerata la *Madre di sangue*. La causa dei patrioti gode di forte simpatia ovunque: ai fuggiaschi, che arrivano a migliaia, vengono offerti aiuti spontanei e generosi. Da parte di popolo e autorità. Il cantone svizzero-italiano paga a caro prezzo il suo altruismo. Il Maresciallo Joseph Radetzky, governatore austriaco, protesta, minaccia e agisce. Il 18 settembre del 1848 costringe duemila ticinesi a rimpatriare, decreta il blocco commerciale, interrompe le relazioni postali. Vi sarà un secondo blocco, provocato, sempre lui, dall'Esule. Operai milanesi gli fanno sapere di voler muoversi. Mazzini si precipita da Londra a Lugano per animare di persona i preparativi della sommossa. Nonostante i pareri contrari di alcune personalità liberali e repubblicane, egli, cocciuto, va avanti. Alla vigilia si trova a Chiasso, alla

frontiera, in attesa di notizie. Cattive. La reazione austriaca alla rivolta del 6 febbraio 1853 è feroce e spietata: 400 sono gli arresti, 16 le condanne a morte, eseguite subito, altri patrioti sono giustiziati più avanti. Questa seconda fattura è più salata della prima. Radetzky espelle cinque mila ticinesi. Il loro rimpatrio improvviso provoca problemi gravissimi a un cantone povero che attraversa una crisi economica profonda. Che accade? Il Parlamento federale concede aiuti finanziari importanti, il Cantone inventa dei cantieri per dare un poco di sostentamento a questi concittadini che da un giorno all'altro hanno perso tutto. Vengono chiamati, a ragione, fortini della fame. Le vicende storiche fanno sì che proprio in quel tempo si apra una "valvola di sicurezza": l'emigrazione. Numerosi rimpatriati forzati vanno a ingrossare i flussi migratori verso l'Argentina, l'Australia, la California, attirati qui dalla "febbre dell'oro".

L'anno dopo, il 1854, Mazzini lavora a una nuova sollevazione: nell'Italia settentrionale e centrale. Basterebbe una scintilla, da accendere nel Comasco e in Valtellina. Ma i Comaschi esitano, si scoraggiano, rinviando. Mazzini non ha il tempo di meditare sulle sue disgrazie. Di nuovo ricercato riesce a mettersi in salvo, a Küsnacht, nei pressi di Zurigo, in una villa patrizia, diventata Istituto d'educazione privato. Grazie a un commerciante comasco di Zurigo, che prega il Direttore di ospitare un certo *Professor Della Pace*, di Malta. Il Direttore sospetta. Mazzini gli rivela l'identità e riceve protezione. Il segreto è mantenuto. Nel frattempo le polizie lo cercano ovunque, fanno perquisizioni, arrestano esuli. Esacerbato, Mazzini scrive al Consiglio federale. Con la consueta franchezza, coraggio, spavalderia: ... *Voi imprigionate uomini che hanno nel loro paese combattuto, coll'azione e colla parola, per la causa che professate, la libertà. Voi non proteggete la Svizzera da minacce d'infrazione della sua neutralità: Voi intervenite contro il Partito Nazionale Italiano. Voi fate, Signori, la polizia per conto dell'Austria.*

L'eco è vasta in tutto il paese. Una decina di giornali pubblicano la lettera. In generale la stampa deplora che nel Governo federale siedano ex cospiratori. Quattro sui sette membri del Governo nazionale sono presi di mira: primo fra tutti il Ministro Ulrich Ochsenbein, una grande personalità, avveduta, visionaria, con la stoffa del vero uomo di stato. Ochsenbein aveva finanziato l'avvio del giornale "La jeune Suisse" ed era stato membro della "Giovine Svizzera" mazziniana. Scoraggiato da polemiche che considera sterili, Mazzini torna a Londra. E' tempo, poiché i gendarmi hanno individuato il nascondiglio di Küsnacht. Per fortuna sua, il Capo della polizia di

Zurigo, amico del proprietario, ha fatto una soffiata. Alle ore 22 del 20 di ottobre Mazzini lascia Küssnacht dopo 54 giorni di latitanza.

Giuseppe Mazzini trascorre complessivamente dieci anni in Svizzera, durante i quali si fa conoscere e apprezzare in alcuni cantoni, dove ha fruito di una generosa ospitalità e di riparo sicuro al momento del bisogno. La Svizzera è l'unico paese che gli offre la cittadinanza. Né l'Inghilterra, dove spende 25 anni, né la Francia hanno mai pensato di compiere un passo analogo. Mazzini ama la Svizzera. Nel suo pensiero, essa ha un ruolo importante da svolgere in Europa. Un ruolo di civiltà, oltre che di equilibrio politico.

### **Carlo Cattaneo: l'italiano svizzero**

Anche Carlo Cattaneo (1801 – 1869) è riconoscente alla Svizzera. La decisione definitiva di stabilirvisi scaturisce in gran parte dall'ammirazione per le libertà repubblicane e democratiche che vi regnano, per la neutralità della piccola nazione, alla quale augura, appunto perché piccola, di attivare la "diplomazia della libertà". Ammira lo spirito squisitamente popolare del federalismo elvetico e all'Italia indica il sistema di milizia armata, espressione non *di un popolo che ha un esercito, ma di un popolo in cui i militi sono tutti, pretoriani nessuno*. Così commenta la cittadinanza conferitagli: *Quando, or sono già 37 anni, con l'amico Stefano Franscini toccai per la prima volta per diporto i cantoni svizzeri, ero ben lontano dal pensare che un giorno, fra gravissime sventure pubbliche e private, vi avrei posto sì lunga dimora e vi avrei trovato una seconda patria*. Dal messaggio nel quale viene motivata la decisione, traspare la stima e la gratitudine del Canton Ticino per il "Grande lombardo". Una proposta, quella governativa, che il Gran Consiglio (il Parlamento cantonale) approva con 93 voti contro 2, quasi all'unanimità.

Il lungo rapporto d'amicizia con Stefano Franscini, futuro grande riformatore cantonale e federale, risale agli anni della formazione giovanile milanese. Franscini e Cattaneo frequentano il Seminario arcivescovile di Milano intorno al 1815. Si ritroveranno all'Università di Pavia e nelle sale della Biblioteca ambrosiana e della libreria di Brera, dove cercano di soddisfare la loro sete di sapere nelle ore serali e notturne. Si influenzeranno a vicenda, a beneficio dei due paesi. E' probabile che Cattaneo, fondatore del mensile "Il Politecnico" già nel 1839, abbia alimentato le riflessioni alla base delle riforme dell'insegnamento fransciniane. E' presumibile che Franscini abbia condizionato la scelta federalista dell'amico. Cattaneo è uno dei maggiori pensatori italiani dell'Ottocento e svolge una funzione storica di primo

piano. Non diventa popolare come Mazzini e Garibaldi. Razionalista nell'età dei miti, si legge nel bel libro di Antonio Gili, individualista nella stagione degli entusiasmi collettivi, è studioso pacato e attento nel tempo delle passioni eroiche. Egli sposa la causa del federalismo, nel quale vede *“l'unico tipo di meccanismo istituzionale che garantisca un'autentica libertà politica”*. Ne *“Dell'insurrezione di Milano nel 1848”*, pubblicato in Ticino un anno dopo, scrive:... *Solo la via della libertà porta all'indipendenza tramite la federazione degli Stati d'Italia, il processo si dovrà in seguito estendere al continente per costruire una federazione degli Stati d'Europa, l'unica garante possibile della concordia fra le nazioni, avremo pace vera quando avremo gli Stati Uniti d'Europa”*. Il mio commento: L'Unione europea non è certo gli Stati Uniti d'Europa, ma grazie a essa il continente si giova del più lungo tempo di pace e di prosperità della sua storia.

Benché poco incline alle passioni, Cattaneo partecipa alle insurrezioni popolari di Milano del marzo 1848 contro l'occupazione austriaca del Lombardo-Veneto, passate alla storia come le *Cinque giornate*. E gli vengono affidati compiti di grande rilievo: entra nel Consiglio di guerra e, il 20 di quel mese, respinge la proposta d'armistizio fattagli presentare dal Maresciallo Radetzky. Nel Consiglio Cattaneo, campione del federalismo, non condivide l'obiettivo della corrente unionista filopiemontese. E' quindi contro il sistema per cui il Piemonte unifica gradualmente l'Italia, annettendovi territori e Stati ai quali estende la propria legislazione e amministrazione. Dunque rassegna le dimissioni. Con la coerenza che l'accompagna tutta la vita. La sconfitta dei piemontesi costringe Cattaneo a rifugiarsi a Lugano, dove confluisce la maggior parte degli oltre 21 mila profughi che raggiungono il Ticino in quel tempo. Carlo Cattaneo riparte l'indomani. La Giunta insurrezionale lo invia a Parigi presso il governo repubblicano con la missione di ottenere un intervento francese dopo la sconfitta piemontese. Missione di cui capisce ben presto l'inutilità. Ciò nondimeno vuole servire la causa, pubblicando un opuscolo polemico nel quale informa i francesi sugli errori di Carlo Alberto, Sovrano del Regno delle due Sicilie e Principe del Piemonte, e dei milanesi moderati filo piemontesi che hanno portato al ritorno degli austriaci. Torna poi a Lugano, dove chiede, e ottiene, il permesso di dimora, che il Governo ticinese gli rilascerà ufficialmente il 22 marzo 1849. Nello stesso anno Cattaneo decide di trasferirsi a Castagnola, nei pressi di Lugano, dove vivrà insieme alla moglie Ann Pyne Bridges Woodcock, una nobile inglese di origini irlandesi, fedele compagna di tutta la vita. Durante il suo lungo esilio Cattaneo continuerà a lottare per un'Italia libera, federalista, moderna, e nel

contempo per lo sviluppo del Canton Ticino, mettendo mente e mano - meglio penna – anche a progetti di respiro europeo. Nel Ticino liberale e democratico Cattaneo è un pioniere dell'evoluzione verso la modernità. Sul territorio svizzero può esprimere il suo talento di sociologo, economista, promotore di opere pubbliche, estensore di progetti di legge. Due soli esempi del suo poliedrico e significativo impegno: nel 1852 il Governo ticinese gli affida la riforma degli studi superiori, nominandolo nel contempo Professore di filosofia al Liceo di Lugano. Egli è un tenace assertore di una rete ferroviaria regionale collegata con l'Europa attraverso una galleria alpina da scavare nel massiccio del San Gottardo. La sua visione diventerà realtà nel giugno del 1882.

La guerra d'indipendenza del 1859 vede Cattaneo in una posizione difficile e isolata a causa della sua avversità al Piemonte e alle finalità unitarie e monarchiche che condizionano la liberazione e l'unificazione del paese. Anche dopo la sconfitta definitiva degli austriaci Cattaneo rimane in Svizzera. Tuttavia non si disinteressa delle vicende politiche del suo paese. Viene eletto a due riprese nel Parlamento del nuovo Stato italiano. Rifiuta entrambe le volte, trovando incompatibile la sua posizione federalista nell'assetto politico unitario e monarchico. Nella sua dimora di Lugano-Castagnola Cattaneo resiste ai richiami della politica attiva; agli inviti a cariche importanti; sente l'amarezza dell'esclusione dalla costruzione della nuova Italia, benché voluta dal suo carattere inflessibile; lo sconforto per le malattie dell'amata compagna; la pena per le ristrettezze economiche, lui che aveva fatto ricchi altri. Lotta con sé stesso per non perdere ... *l'indipendenza dell'animo che per un uomo che pensa è l'onore della vita...* A seguito di un'insufficienza cardiaca, Carlo Cattaneo si spegne nella notte tra il 5 e il 6 febbraio del 1869. A 68 anni, di cui gli ultimi venti trascorsi nell'esilio svizzero. Le sue spoglie sono traslate a Milano, sua città natale. La moglie lo accompagnerà nove mesi dopo.

### **Neutralità elvetica minacciata**

Mentre la Confederazione elvetica rimane fedele alla sua scelta: - neutralità rigorosa e prassi umanitaria, ossia una politica estera di non intervento, nell'interesse nazionale supremo - il Ticino si scosta a favore dei rivoluzionari italiani. Già da tempo il Meridione del paese è terra prediletta dei ribelli lombardi. Accolti con premura ed efficacia. Quando scoppia l'insurrezione lombarda, 700 volontari ticinesi varcano il confine e imboccano la via di Milano. Dopo la disfatta di Custoza, 20 mila soldati dell'esercito sardo-piemontese cercano scampo nei Grigioni e in Ticino. Altre

violazioni della neutralità scaturiscono dalle attività sovversive di Mazzini. Nelle forti tensioni con l’Austria si innesta una grave crisi tra la Confederazione elvetica e uno dei suoi stati membri. Berna invia truppe in Ticino, dove i cittadini hanno il sentimento di trovarsi in un paese occupato militarmente. E ordina l’internamento dei rifugiati italiani a Nord delle Alpi. Il cantone italofono si trova tra l’incudine federale e il martello austriaco. Ubbidisce, controvoglia. Senza rinunciare a una partecipazione attiva ai movimenti di liberazione italiani. Dal canto suo il Consiglio federale, benché ceda di tanto in tanto alle pressioni di grandi potenze e dell’Austria, rifiuta sempre con fermezza la consegna dei rivoltosi ai paesi d’origine. L’adesione sentimentale è meno calorosa al momento del compimento dell’Unità rispetto al 1848: ora non si tratta dell’istaurazione di una repubblica democratica bensì di un Regno d’Italia: una lotta più di potere che di idee.

V’è una macchia sulla neutralità elvetica: il servizio mercenario, per secoli il più importante prodotto d’esportazione del piccolo (e povero) paese alpino. I soldati svizzeri sono richiesti ovunque grazie a coraggio, valore, fedeltà. Mentre la Svizzera solidarizza con i patrioti italiani, suoi figli sono al soldo di regimi dispotici che i ribelli combattono! In quel tempo sono al servizio di Napoli e dello Stato pontificio. Con l’aiuto dei reggimenti svizzeri il Re di Napoli Francesco II doma il movimento rivoluzionario. Dal canto suo il Papa, Pio IX, si serve di loro per difendere le Marche e l’Umbria. La situazione diventa insostenibile. Su pressioni interne ed esterne il Governo federale elaborerà un progetto di legge che vieta il mercenarismo. Una legge approvata a larga maggioranza. Pio IX benedice per l’ultima volta il suo esercito - 20 mila uomini, francesi e svizzeri - nel 1870, quando lo Stato pontificio diventa parte dell’Italia unificata. Tuttavia nel moderno Stato del Vaticano servono ancora soldati elvetici: la Guardia del Papa, la cui missione si limita alla protezione del Pontefice, dei Palazzi e a compiti definiti dal cerimoniale. Sono gli ultimi mercenari.

## **Propaganda**

Oltre a una generosa accoglienza che, come abbiamo visto, le attira non pochi problemi sul piano internazionale e su quello interno, la Svizzera è pure al centro dell’editoria patriottica: “la Fucina del Risorgimento”, l’ha battezzata lo storico Marino Viganò, autore di “Riforme Rivoluzione Risorgimento”, una ricca e interessante antologia di testi civili e politici pubblicati dalle stamperie della Svizzera italiana dall’Età dei Lumi all’Unità d’Italia. Sono numerosi questi stabilimenti, se si

tiene conto dell'esiguità del territorio. Un nemico potente per i regimi dispotici, siccome *“una stamperia vale come un esercito”*, proclama Filippo de Boni, pubblicista, esponente di spicco del mazzinianesimo, formatosi, come altri democratici anti-clericali, agli studi religiosi, conclusi con il titolo di Abate, a lungo esule in Svizzera.

La Tipografia Agnelli, gestita a Lugano dal 1746 a fine secolo dai fratelli milanesi Antonio e Giambattista, è la “madre” di tutte le aziende ticinesi attive nel settore e apripista delle idee riformatrici e patriottiche. Essa si afferma in tutta l'Europa, soprattutto grazie alla vantaggiosa posizione geografica delle terre italofone della Svizzera di allora, incuneate nella Lombardia asburgica. Dopo la pubblicazione di oltre quattrocento titoli, la sua vicenda conosce un epilogo tragico a causa del deciso sostegno dato alla Repubblica elvetica del 1798. Alla vigilia dell'entrata in Lombardia delle truppe austro-russe, moti “controrivoluzionari” investono anche Lugano: il 19 aprile 1799 la folla saccheggia stamperia e libreria e l'Abate Giuseppe Vanelli, da poco titolare della società, viene assassinato.

Dopo un lungo silenzio, seguito dalla Restaurazione, negli anni Venti dell'Ottocento tornano a spuntare stamperie intrise di ideologia liberale. La prima è la Tipografia Vanelli, nipote dello sfortunato titolare dell'Agnelli, poi Vanelli-Ruggia. Nella cospicua produzione figurano ristampe di volumi di patrioti dell'età rivoluzionaria e napoleonica, quali Melchiorre Gioia, giornalista, funzionario, economista nonché libri e opuscoli delle più recenti generazioni di liberali e carbonari, come Ugo Foscolo.

Lugano ospita, più avanti, una stamperia storica, impegnata attivamente nelle battaglie del Risorgimento: la Tipografia della Svizzera italiana, nata grazie a Giacomo Ciani, facoltoso commerciante d'origine ticinese cresciuto a Milano. Giacomo torna nella patria d'origine con il fratello Filippo, che il grande pittore milanese Francesco Hayez rappresenta nelle vesti degli “Apostoli Filippo e Giacomo”. Quest'ultimo sistema la stamperia nella sontuosa dimora fatta erigere in riva al lago, che porta tuttora il nome di Villa Ciani. Oltre al settimanale radicale “Il Repubblicano della Svizzera italiana”, pubblica decine di opere di patrioti, tra i quali Cattaneo e Mazzini.

La più celebre azienda “risorgimentale” è la Tipografia elvetica, con sede a Capolago, all'estremità meridionale del Lago Ceresio (o di Lugano). Una società fondata nel 1830 da ticinesi d'indirizzo conservatore, che assume una netta fisionomia italiana e

patriottica dal '42, come testimoniano la maggior parte dei 350 volumi pubblicati. Tra gli autori: Carlo Cattaneo. Uno dei motivi della fine della storia editoriale dell'Elvetica è un avvenimento tragico: l'arresto, avvenuto al posto di confine di Maslianico, sulla strada di Como, a opera degli austriaci, del "corriere" Luigi Dottasio, che trasporta dal Ticino manifesti e opuscoli patriottici. Per questo viene condannato e impiccato a Venezia l'11 ottobre del 1851.

## **Sangue**

Non sono pochi gli svizzeri che versano il loro sangue o rischiano la vita a fianco dei patrioti italiani: un esercito di volontari, il cui nome è rimasto nell'ombra. E personaggi entrati nella storia, che non hanno esitato a imbracciare il fucile. Ne ho scelti due: un militare e un artista.

Antonio Arcioni (1811 – 1859), di Corzoneso, nella Valle di Blenio, combatte giovanissimo in Spagna e in Portogallo. Tornato in patria nel 1844, riceve il grado di capitano dell'esercito federale. Nel '48, scoppiata l'insurrezione a Milano, vi accorre con volontari ticinesi. Al comando di una colonna di 1500 uomini penetra poi nel Trentino. In seguito è a Roma a combattere per la Repubblica. Dapprima assume il comando della Legione Emigrati. Poi viene incaricato di organizzare le bande nelle province per contrastare l'avanzata degli austriaci da Roma alle Marche. Rientrato nella Città Eterna partecipa all'ultima difesa della città. Per il suo valore viene promosso generale.

Vincenzo Vela (1820 – 1891), uno dei più grandi scultori europei dell'Ottocento. Come tanti altri protagonisti di quella prodigiosa emigrazione artistica che, per secoli, marca le terre del Meridione della Svizzera, è dapprima scalpellino nelle cave della regione, poi scultore nel Duomo di Milano. Qui, probabilmente introdotto dal pittore Francesco Hayez, ottiene importanti commissioni da influenti famiglie aristocratiche. Guidato dai suoi ideali libertari, non esita a imbracciare la carabina accanto ai patrioti milanesi durante le Cinque giornate. Quando il Maresciallo Radetzky gli intima di abbandonare la città che gli dà lavoro e fama, raggiunge il Piemonte, Torino, dove insegna all'Accademia di Belle Arti e lascia numerose tracce del suo talento. Fa affluire il suo impegno politico in uno dei suoi capolavori: Spartaco, lo schiavo che capeggiò una guerra di liberazione dalle catene della Roma antica, simbolo della lotta per l'indipendenza e la libertà nell'Italia del suo tempo.

### **Bibliografia essenziale:**

- Arte e Storia, nr. 33, La Svizzera di Garibaldi, Mino Milani; Garibaldi a Ginevra, Arturo Colombo; Edizioni Ticino Management, Lugano
- Protagonisti della storia, Giuseppe Garibaldi, Alfonso Scirocco, Corriere della sera, Milano
- Mazzini e la Svizzera, Giannino Bettone, Domus mazziniana, Pisa, Longanesi & Co., Milano
- Storia della neutralità svizzera, Edgar Bonjour, Ed. Casagrande, Bellinzona
- Carlo Cattaneo, un italiano svizzero, Antonio Gili, Città di Lugano, Giampiero Casagrande editore
- I volti di Carlo Cattaneo 1801 – 1869, Un grande del Risorgimento, Skira, Milano-Ginevra
- Dai baliaggi alla modernità, introduzione alla storia del Cantone Ticino, I quaderni dell'Associazione Carlo Cattaneo, Lugano
- Riforme Rivoluzione Risorgimento, a cura di Marino Viganò, Mursia, Milano
- La fucina del Risorgimento, Editoria patriottica tra Lugano e Torino, articolo di Marino Viganò
- L'arte della stampa da Milano a Lugano, P. Callisto Caldelari, Edizioni Città di Lugano
- Il Ticino nelle vecchie stampe, Giorgio Ghiringhelli, Edizioni Casagrande, Bellinzona

\*Per molti anni giornalista e animatore della televisione svizzera, in seguito Capo stampa e portavoce del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), Responsabile della Divisione della Comunicazione alla Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), sempre agli esteri, Console generale di Svizzera a Milano, poi al timone della politica culturale del ministero, che ha lasciato nella primavera del 2008. E' ancora attivo nel campo culturale, in particolare per il Festival internazionale del Film di Locarno, la Fondazione internazionale Balzan Premio e nella veste di conferenziere.